



NANUK L'ESCHIMESE

Regia: Robert J. Flaherty.

Interpreti: Nanook, Nyla, Cunayou, Allee, Allegoo.

Altro titolo: Nanook From the North. USA-1922. Documentario, b/n, 58'.

SINOSI

Un toccante documentario antropologico

Storico documentario che, nell'arco di tre stagioni, racconta la vita della famiglia di Nanuk composta da moglie, due bambini e un cane. Il villaggio dove vivono è Port Harrison, non molto lontano dalla Baia di Hudson.

La vita di una famiglia eschimese, formata da Nanuk, dalla moglie Nyla e dai loro figli, seguita nella dura vita quotidiana, da un'estate all'inverno successivo, in un villaggio nei pressi della Baia di Hudson. Nanook of the North (Nanuk l'eschimese), primo fondamentale esempio di cinema documentario capace di raggiungere un successo mondiale, fu girato dall'esploratore Robert Flaherty in due lunghi anni di pellegrinaggio nel Circolo Polare Artico a temperature proibitive.

A metà tra il film antropologico e il documentario didattico, Flaherty "riesce a regalare la descrizione di una società alternativa alla nostra, tanto affascinante e complessa da non doversi piegare di fronte a nessuno, una civiltà con tecniche proprie, come la costruzione di un igloo, oppure il loro modo per ripararsi dalla tempesta..."

Nel 1994 il regista Claude Massot ha girato il film Kabloonak, che racconta le vicende delle riprese di Nanuk e le relazioni di amicizia che nacquero tra il regista americano, Nanook e gli Eschimesi Inuit.

CRITICA

“La vita quotidiana dell'eschimese Nanuk, della moglie Nyla, dei suoi due figli e del cane Comock sulle coste del mare di Hopewell, a est della baia di Hudson. Assistiamo a una vendita di pelli, alla costruzione di un igloo, alla pesca alla foca, a una tempesta di neve, alle reazioni di Nanuk di fronte a un grammofono, ecc. Nipote di immigrati irlandesi, figlio di un minatore del Michigan, Robert J. Flaherty (1884-1951) aveva la vocazione dell'esploratore commerciale. Già nel '13 filmò con una macchina da presa da dilettanti la vita degli eschimesi, nel quadro delle ricerche mineralogiche fatte per un magnate canadese. La copia andò distrutta in un incendio, e così decise di rifare il film da professionista, a partire dal 1920, e grazie alla sovvenzione di una ditta francese di pellicce, la Revillon. Il risultato fu Nanuk, la cui lavorazione durò quindici mesi e richiese più di 25.000 metri di pellicola (il triplo di un film normale). Flaherty alternò le riprese in diretta (molte delle quali risultarono però inutilizzabili) e le sequenze ricostruite. Nanuk e i suoi, perfettamente addestrati, stettero al gioco con buonumore, dimenticando che venivano filmati. L'impressione complessiva è quella di riprese dal vivo in un ambiente ingrato, in mezzo a una comunità poco nota e ai problemi della lotta quotidiana per la sopravvivenza. Un modello di etnologia applicata.

«Ogni volta», dice Flaherty, «che mi accingerò a fare un film in un paese che non conosciamo bene, avrò per la sua popolazione la stessa simpatia, lo stesso desiderio di darne un'immagine precisa e obiettiva». Mise in pratica questo precetto negli altri film: L'ultimo Eden (Moana, 1925) e Tabù (1931), girati nei mari del Sud, il secondo in collaborazione F.W. Murnau; Industrial Britain (1931); L'uomo di Arai> (1934), in un'isola al largo delle coste irlandesi; e Louisiana Story (vedi a p. 163).” (Da *I capolavori del cinema*, Vallardi, Milano, 1990)